

DA EVITARE

di SAVERIO VERTONE

Ci sono due modi di appartenere a Napoli. Uno, normale e talvolta persino nobile e tragico, consiste nell' "essere napoletani". L'altro, perverso ma frequentissimo, consiste nel "fare i napoletani". Il primo ha creato la grandezza della città, che è stata (e nascostamente è ancora) una delle più belle e delle più civili d'Europa. Il secondo ne ha messo in burla la vitalità e, con l'aiuto della camorra, ne ha fatto, palesemente, una delle città più disastrose e infelici del mondo.

Della recente trovata editoriale con cui **Paquito Del Bosco** ha riesumato un ottocentesco testo letterario per farmacisti (Nicola Valletta, **La jettatura**, Longanesi, L. 9.000) non varrebbe la pena parlare. Sono libri che sanno farsi evitare da sé. Ma questo ha un valore segnalatico che non va trascurato. La prefazione di Del Bosco, tutta cultura maccheronica, toccatine sguaiate, scongiuri e millanteria della propria sciocaggine, ci fa capire infatti che a Napoli "essere napoletani" sta diventando un fenomeno rarissimo e comunque clandestino. C'è di peggio. Il Sessantotto ha avuto molti demeriti, ma anche il merito grandissimo di seppellire per sempre la goliardia. Eppure, questa enciclopedia della jettatura partenopea, scritta e commentata con l'erudizione dei "papiri" per matricole, e pubblicata però a Milano, indica che in tutta Italia le persone che "fanno i napoletani", e cioè che fanno finta di essere furbissimi (essendo magari soltanto un po' fessi) continuano ad aumentare.